

UN VIAGGIO TROPPO BREVE

Di Stefano Savini

Demetrio gonfiava trafelato la bicicletta mentre sua moglie, Sveva di nome e prussiana nei modi, lo guardava torva mentre scandiva il ritardo che si accumulava. La fermata della corriera era di fronte a casa, ma anche stavolta Demetrio voleva salire a quella prima per godersi un viaggio un po' più lungo nell'orario che preferiva, quello dei ragazzi che vanno a scuola in città.

Un po' per l'età e un po' per qualche acciacco, Demetrio non poteva più viaggiare come una volta, ma con quei 47 minuti all'andata e 45 al ritorno (una fermata in meno) si sentiva ancora un globe trotter.

Perchè quando la salute era buona, Demetrio e la sua Sveva di viaggi ne avevano fatti davvero tanti e da questi viaggi erano sempre ritornati con qualche ricordo, che Demetrio collezionava con passione.

Guai a chiamarglieli souvenir ("robe da turista e non da viaggiatore"), Demetrio li aveva tutti cartellinati con grande cura e, da quando non poteva più viaggiare, aveva iniziato a collezionare ruote "perchè la ruota dà sempre il senso del viaggio".

Ed erano ruote di tutti i tipi: di legno cerchiata di ferro, della Ferrari, del tempo di guerra, del Landini a testa calda (però quella davanti, perchè la Sveva non voleva cose troppo grosse "che fanno tribolare quando c'è da pulire"), della bicicletta che usava da ragazzo, di una macchinina a pedali e chi più ne ha più ne metta.

Quando Demetrio saliva in corriera, tutti quei ragazzi gli davano del "tu". Ai suoi tempi non si usava così con gli anziani, ma in qualità di nonno adottivo aveva deciso che andava bene lo stesso. E poi, comunque, i tempi erano cambiati e si doveva essere tutti un po' moderni, ma guai ai maleducati e a chi non studia.

Infatti quando in corriera c'era lui certe parole non si sentivano, ma si parlava dei viaggi di Demetrio e dei voti dei ragazzi. E qui era un anticipo delle udienze con elogi, incoraggiamenti e, specialmente in primavera, qualche bella lavata di testa, anche se, a volte, Demetrio si lasciava intenerire.

Come quando S. aveva combinato un pasticcio e doveva presentarsi a scuola accompagnato da un genitore. "Ma non posso far perdere una giornata di lavoro a mio papà...", diceva S. sottovoce. Effettivamente sembrava una cosa un po' esagerata, però, insomma, colpevole era colpevole, ma se promette di non farlo più ... E tira, e molla, e ri-tira e ri-molla, alla fine S. si era presentato a scuola accompagnato da un nonno accigliato e convincente.

Arrivato in città, Demetrio controllava se qualche la Sveva e poi riprendeva la corriera per essere a casa per mezzogiorno: alla sua età non poteva certo stare in giro fino alle 2 per ritornare coi ragazzi e poi una volta che li hai portati a scuola il più è fatto.

Una mattina, invece del solito vociare Demetrio trovò solo musì lunghi e saluti sforzati. "Ma come, non lo sai?"

M. ha avuto un incidente in macchina". "No non lo sapevo. Ma come sta?"

Non rispose nessuno, e fu peggio di un pugno nello stomaco.

Al ritorno Demetrio andò sul posto dell'incidente, ma lì non c'era già più niente, solo qualche frammento in giro.

Gli spiegarono dove era stata portata la macchina e ci andò di volata. Il carrozziere, gentile, gli mise in uno scatolone un cerchio che era già quasi del tutto staccato dall'auto.

A casa Demetrio depose amorevolmente quel cerchio massacrato tra le altre ruote della sua collezione e iniziò a preparare il cartellino.

Ma il cartellino non andava avanti, era tutto uno scarabocchio. Demetrio proprio non ce la faceva a scrivere il nome di quel povero ragazzo e men che meno la data ed il luogo.

Alla fine prese un cartellino nuovo, vi scrisse un'altra cosa, lo sistemò sul nuovo pezzo e rimase a lungo a guardare il tutto con la testa tra le mani e gli occhi lucidi.

Demetrio decise che, dopo tanti viaggi, la sua collezione era arrivata al capolinea con quel rottame, con quel cartellino listato di nero e con quel grido che gli si era strozzato in gola: "un viaggio troppo breve".